



LA VICENDA GIUDIZIARIA

La vicenda giudiziaria di Bruno Contrada è emblematica del lento, lentissimo, sfibrante procedere della Giustizia in Italia. Dalla data del suo arresto (24 dicembre 1992) alla sua condanna definitiva (10 maggio 2007), infatti, sono trascorsi quasi 15 anni. Una vera follia!

Contrada entra in Polizia nel 1959 alla Questura di Latina.

Nel 1962 gli viene affidata la direzione della Sezione Volanti alla Questura di Palermo. Successivamente ricopre diversi incarichi tra cui dirigente della Sezione Catturandi, della Sezione Antimafia e di quella Investigativa.

Dal 1973 all'ottobre 1976 dirige la Squadra della Questura di Palermo.

Dall'ottobre 1976 al gennaio 1982 dirige la Criminalpol per la Sicilia Occidentale.

Dal gennaio 1982 al settembre 1982 coordina gli uffici Sisdella Sicilia e della Sardegna.

Dal settembre 1982 al dicembre 1985 è capo di gabinetto dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia, Emanuele De Francesco, mantenendo l'incarico di coordinatore dei centri Sisdella delle isole.

Nel gennaio 1986 viene trasferito a Roma e nominato responsabile del terzo reparto operativo del Sisdella.

Nel 1987 gli viene inoltre affidata la direzione di una squadra di 20 uomini che acquisiscono notizie su latitanti del terrorismo e della criminalità organizzata, sempre all'interno del Sisdella.

Tra l'agosto del 1991 e l'agosto 1992 coordina i centri Sisdella del Lazio e dirige il gruppo Roma 3 che si occupa di criminalità organizzata.

Il 22 febbraio 1991 viene nominato dirigente generale di Pubblica Sicurezza.

Dall'agosto al novembre 1992 torna in Sicilia per coordinare un gruppo di indagine del Sisde sulle stragi di Falcone e Borsellino.

Il primo pentito ad accusare Contrada di collusione con la mafia è Tommaso Buscetta nel 1984, il quale dichiara: ***“Ho saputo da Rosario Riccobono che Contrada gli passava informazioni sulle operazioni della polizia”***. Il giudice istruttore Giovanni Falcone, successivamente, archivia il caso.

L'inchiesta viene riaperta nel 1992 in seguito alle rivelazioni di Gaspare Mutolo (***“Riccobono mi disse che Contrada era a disposizione. Per questa ragione gli aveva regalato una macchina e messo a disposizione un appartamento”***), Buscetta, Marchese (***“Nel 1981 mio zio Filippo mi mandò ad avvertire Riina di una imminente perquisizione che era stata segnalata da Contrada. Mio zio mi disse che il poliziotto faceva avere le notizie a Salvatore e Michele Greco”***) e Spatola (***“Vidi Contrada a pranzo con Riccobono in un ristorante di Sferracavallo”***).

Il 24 Dicembre 1992 Contrada viene arrestato. Il giorno dell'arresto di Bruno Contrada, l'allora Capo della Polizia Vincenzo Parisi, prende le difese del poliziotto inquisito, avanzando sospetti sui pentiti: ***“Contrada è un funzionario che ha sempre fatto il suo dovere e per quanto consta all'amministrazione si tratta di un uomo assolutamente irreprensibile”***.

Nel frattempo si aggiungono le rivelazioni di Francesco Marino Mannoia (***“Sono a conoscenza di uno stretto rapporto fra Riccobono e Contrada: l'uno faceva il confidente dell'altro. Lo stesso avveniva con Stefano Bontade”***), Cancemi (***“Giuseppe Calò e Giovanni Lipari mi hanno detto che Contrada era nelle mani di Stefano Bontade al quale aveva fatto avere patente e porto d'armi”***) e Scavuzzo.

Il processo a carico di Contrada inizia il 12 aprile 1994, dopo 16 mesi di detenzione. La documentazione raccolta dalla Procura ammonta a 32.000 pagine, contenute in 18 fascicoli.

Nel corso del processo altri tre pentiti accusano Contrada: Costa (***“Appresa per televisione la notizia dell'arresto di Contrada, Vincenzo Spadaro, mio compagno di cella, ebbe ad esclamare: "nu cunsumarù”*** (espressione siciliana che significa: ce lo hanno rovinato)), Pirrone (***“Lavoravo in un locale di cabaret; una volta, insieme al mio titolare, che intratteneva rapporti con la malavita, mi recai da Contrada, in questura, per consegnargli alcuni biglietti di invito. Fu in quell'occasione che appresi che Contrada era vicino al clan Riccobono”***) e Pennino (***“Contrada mi interrogò dopo l'omicidio del segretario regionale della DC Michele Reina: ebbi la sensazione che volesse depistare le indagini”***).

Il pentito Gaspare Mutolo, all'udienza dell'8 giugno 1994, dichiara: ***“Sino alla prima metà degli anni Settanta, Contrada, insieme ad altri integerrimi funzionari di polizia, Boris Giuliano, Ignazio D'Antone e Antonino De Luca, era per la mafia un nemico da eliminare. C'erano due linee all'interno di Cosa nostra, quella morbida dei boss Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade che sosteneva di "avvicinare" i poliziotti e quella dura, del clan dei corleonesi che propendeva per un attacco frontale allo Stato. Ebbi l'incarico di pedinare Contrada per scoprire le sue abitudini. Quando fui scarcerato, nel 1981 Rosario Riccobono mi disse che***

Contrada era a nostra disposizione. Cosa nostra poteva contare su una miriade di uomini delle istituzioni per ottenere protezioni e per aggiustare i processi”.

Nell'udienza del 13 luglio 1994 prosegue: ***“Riccobono mi diceva che Contrada gli dava notizie sulle operazioni di polizia. Quando era in arrivo una retata, lui lo chiamava e i mafiosi scappavano”***.

Nel luglio del 1995, gli avvocati difensori presentano una richiesta di scarcerazione, accolta dal Tribunale il 31 luglio. Contrada torna libero dopo aver trascorso dopo 31 mesi di carcerazione preventiva.

All'udienza del 29 settembre 1995, i PM chiedono l'acquisizione agli atti del processo di alcune pagine dei diari di Contrada relativi agli incontri avvenuti fra il 1979 e il 1980 con l'avvocato Bellassai, capo gruppo della loggia P2 in Sicilia.

La prima sentenza nei suoi confronti arriva il 5 aprile 1996: in primo grado Contrada viene condannato a 10 anni di reclusione.

Il 4 maggio del 2001, in Appello, Contrada viene assolto con formula piena, ma il 12 dicembre 2002 la Cassazione annulla la sentenza con rinvio.

Il processo d'Appello bis si conclude il 25 febbraio 2006: Contrada è nuovamente condannato a 10 anni di reclusione, sentenza che diventa definitiva il 10 maggio 2007 quando la Cassazione respinge il ricorso dei suoi difensori.

Da quel giorno Contrada, che ha 77 anni, è detenuto in un carcere militare.